

ISTITUTO COMPRENSIVO DI VIA ACERBI

VIA ACERBI 21 PAVIA

TEL 0382 467325 FAX 0382 568378

e mail pvic82500d@istruzione.it PEC pvic82500d@pec.istruzione.it

Elaborato realizzato dalla classe 1[^] sez. C

della Scuola Secondaria di Primo Grado "S. Boezio"

Insegnante referente: Prof.ssa Gianna MASTRONUZZI

E mail: gianna.mastronuzzi@istruzione.it

1 LONGOBARDI

(rielaborazione in chiave fiabesca dell' *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono)

Anno Scolastico 2014 – 2015



PREMESSA

Il presente elaborato è il risultato del lavoro di tutta la classe divisa in piccoli gruppi. Il lavoro è stato svolto a scuola durante le ore curricolari di italiano e storia dopo aver studiato e approfondito il periodo storico relativo al regno dei Longobardi, la tipologia testuale della fiaba (origini, struttura narrativa, funzioni di Propp) e il testo poetico (struttura e schema metrico). Successivamente si è proceduto con la lettura in classe del testo tradotto e adattato dell'opera di Paolo Diacono e, ad ogni piccolo gruppo (formato da tre o quattro alunni), è stato assegnato un libro dell'opera in oggetto che è stato trasformato in "segmento" di fiaba. Alla fine gli alunni tutti insieme hanno proceduto al lavoro di revisione generale.

Tale lavoro si inserisce in un progetto più ampio e articolato intitolato *Terra Insubre* al quale il nostro Istituto ha preso parte.

L'insegnante referente

Prof.ssa Gianna MASTRONUZZI



C'era una volta nelle lontane terre settentrionali un uomo molto barbuto che veniva sempre allontanato perché definito da tutti “strano”. Un giorno venne cacciato persino dal popolo dei Winnili che gli proibì di intervenire in qualsiasi guerra.

Ma quando questo popolo si scontrò duramente con i Vandali e tutto ormai sembrava perduto, corse in suo aiuto l'uomo barbuto. I Winnili vinsero la guerra e, secondo la leggenda, presero il nome di Longobardi da quel valoroso guerriero barbuto.

Dopo molti anni e molte battaglie vittoriose, il popolo dei Longobardi si spostò in Pannonia. In quel tempo il loro re era Alboino.

In quegli anni Giustiniano governava l'Impero Bizantino. Un giorno gli apparve in sogno Santa Sofia che gli disse:

«Ad Alboino re longobardo questa magica veste tu offrirai e senza chieder nulla a riguardo otterrà fama e gloria come giammai. Una sola battaglia vincerà sbaragliando tutti senza pietà e il vostro legame sarà più forte e si rafforzerà fino alla morte!».

Grazie a quella veste prodigiosa, infatti, Alboino sconfisse valorosamente il popolo dei Gepidi e Clodosvinta, figlia del re dei Franchi, colpita dalla sua immensa forza e dalla grande fama che gli derivò da tale impresa, se ne innamorò perdutamente. I due ben presto si sposarono e la sposa chiese al re:

«Voglio ammirare di nuovo la tua potenza: combatti ancora e dimostra la tua veemenza! Sconfiggi il nemico indegno e torna vincitore nel tuo regno!».



Alboino fu preso dal panico perché la veste non gli avrebbe garantito forza e potere un'altra volta! Tuttavia le promise che sarebbe ritornato vittorioso e, giunto il giorno della battaglia, quando ormai era a capo del suo esercito, disse fra sé e sé:

«Una tale umiliazione non sopporterò e la battaglia presto vincerò!».

La battaglia ebbe inizio: si sentirono urla, si videro frecce e in poco tempo quasi tutti i Longobardi caddero e tra essi anche Clodosvinta che, in incognito, aveva raggiunto il campo di battaglia per assistere alle prodezze del marito. Alboino si guardò intorno. Era solo e davanti aveva solo Cunimondo, re dei Gepidi. Vennero in suo aiuto gli Avari e non si sentì più solo, ma aveva in sé una forza mai vista e così uccise Cunimondo e sposò sua figlia Rosmunda.

Giustiniano e Alboino erano ormai diventati grandi amici. Per il suo compleanno Alboino ricevette in regalo dall'imperatore una bacchetta magica che gli avrebbe permesso di conquistare qualunque territorio e, lusingato da questo gesto, inviò una schiera di uomini in aiuto dell'esercito bizantino che combatteva contro i Goti.

Nel frattempo i Longobardi stufi della Pannonia, un territorio non molto fertile, decisero di abbandonarla, anche dopo averci abitato per 42 anni. Alboino, grazie alla sua bacchetta riuscì a scovare un territorio molto attraente per i suoi occhi: l'Italia. Quel grandioso regalo fattogli da Giustiniano si rivelò ben presto prezioso perché in poco tempo riuscì a impadronirsi di gran parte della penisola. Conquistò Milano mentre la città di Pavia sostenne coraggiosamente l'assedio per più di 3 anni finché Alboino penetrò nella città facendo voto di uccidere tutti gli abitanti che gli avrebbero resistito. Mentre stava per fare il suo ingresso a cavallo del suo destriero bianco come la neve, immortale e alato, quest'ultimo



stramazzone a terra e non riuscì piú a rialzarsi. A quel punto Alboino stordito si sentì dire da un longobardo:

«Poiché ci hai tradito, sei stato punito. Il tuo proposito ti chiedo di abbandonare e l'impudenza perdonare di quei cittadini che hanno resistito al tuo assedio infinito!».

Alboino, capendo il suo errore, sciolse il voto e allora tutto il popolo entusiasta accolse il nuovo re.

In una notte di gozzoviglie a Verona, Alboino bevve del pregiato vino da una coppa ricavata dal teschio di Cunimondo obbligando al macabro brindisi anche la moglie con queste parole:

«Bevi Rosmunda dal teschio paterno un vino dal sapore superbo: per tutta la notte allegra sarai e a lungo con me tu danzerai!!».

Umiliata fino alla disperazione, Rosmunda mise in atto la sua vendetta e convinse il suo amante, il giovane Elmichi scrivendogli questi versi:

“Caro il mio Elmichino, ho patito un gran dolore, aiutami ad uccidere Alboino e sarai ricompensato col mio amore. Baci Rosmunda”.

Così Elmichi accettò e quella stessa notte convinse suo fratello Perideo ad uccidere Alboino nel sonno. Dopo un paio di giorni dalla morte di Alboino, Elmichi cercò di usurpare il trono, ma il popolo addolorato minacciò di ucciderlo e così egli fuggì con Rosmunda.

Dopo diversi anni i Longobardi elessero il nuovo re. Costui era grande e potente, aveva una lunga e folta chioma rossa come il fuoco e i suoi occhi sembravano fatti di ghiaccio. Il suo nome faceva fuggire i nemici: era Autari, il grande Autari!



Col tempo, tuttavia, Autari perse il senno e la vivacità. Per curarlo arrivarono i più grandi medici del regno e solo uno di loro riuscì a capire cosa lo facesse stare tanto male: essere solo e senza l'amore. Così Autari decise di sposarsi e scelse la bellissima Teodolinda, figlia del re dei Bavari. Quando finalmente ottenne una risposta positiva, volle incontrarla ma in incognito così da capire se la fanciulla era realmente alla sua "altezza". Così fece. Attraversò i più magici campi di grano che lui avesse mai visto dove provò per la prima volta sensazioni magnifiche come il senso di libertà e la voglia di correre, cantare e ballare. Una volta arrivato, si camuffò da uno dei messaggeri del re e quando finalmente fu sul punto di incontrarla, uno spaventoso mostro dalla pelle verde, ricoperto di alghe, alberi e foglie uscì dalla palude e si lanciò contro Teodolinda. Allora Autari prese la spada che aveva nascosto sotto i suoi abiti e la conficcò nel petto del mostro. A quel punto Teodolinda capì che colui che l'aveva salvata non poteva che essere il valoroso Autari. I due si abbracciarono con grande affetto e, dopo alcuni mesi si sposarono a Verona con sfarzosi festeggiamenti durante i quali ci fu un terribile temporale con molti fulmini e uno di questi colpì un albero che prese fuoco. Un indovino che prendeva parte alla festa predisse ad Agilulfo, duca di Torino:

«Un giorno regnerà al tuo fianco colei che oggi è vestita di bianco!».

Dopo un po' di tempo, infatti, mentre era impegnato nella guerra contro i Franchi, il grande Autari fu avvelenato e morì. Per la regina fu un colpo al cuore. I Longobardi decisero, comunque, di farle mantenere il titolo di regina ma avrebbe dovuto trovare un marito adatto a governare. Per prendere questa importante decisione consultò molti saggi e alla fine ella scelse Agilulfo, così come era stato predetto dal veggente molto tempo prima.



Agilulfo era un uomo valoroso, intelligente e adatto a governare. I due si incontrarono alla rocca di Lomello e, una volta che Agilulfo fu giunto, dopo qualche convenevole la regina fece portare dello squisito vino rosso. Teodolinda bevve per prima dalla coppa e poi offrì a Agilulfo ciò che rimaneva. Lui accettò. Dopo aver bevuto ripose la coppa e, rispettosamente, le baciò la mano e le disse:

«Oh Teodolinda mia amata, la tua mano è così delicata che ora sempre dovrò baciarla perché non posso più dimenticarla!».

Ma lei rispose:

«E' il mio viso che devi baciare e la mano soltanto accarezzare».

Subito Agilulfo la baciò e Teodolinda lo informò delle nozze e che lui sarebbe diventato il nuovo re.

Agilulfo, grazie alla moglie Teodolinda, si convertì al Cristianesimo e fece con la Chiesa un trattato di pace. Il re inviò una lettera a Papa Gregorio Magno contenente questo messaggio:

“Sua Santità, chiediamo scusa per la nostra brutalità. Sacrosanto è ogni minuto per chiedere il Suo aiuto. Lei che ha il potere di benedire, non ci faccia perire, ci protegga dalle sventure e ci doni le Sue cure.”

Il Papa benedì tutto il popolo longobardo, il re e la regina e quest'ultima fece consacrare una basilica a San Giovanni Battista e la dotò di un tesoro magico. Il tesoro proteggeva il Papa e il Papa proteggeva i Longobardi!

Intanto l'imperatore bizantino ordiva un piano: grazie all'intervento di una strega e della sua magia, avrebbe ucciso Agilulfo. Un giorno, mentre passeggiava, quest'ultimo fu



avvolto da una soffocante nube che lo fece addormentare e lo trasportò sul ciglio di un burrone. Quando si svegliò e si alzò, il terreno cedette sotto i suoi piedi e lo fece cadere portandolo a morte.

Passò diverso tempo prima che il popolo longobardo non ebbe nuovamente un re all'altezza di Agilulfo: Rotari. Egli era un uomo giusto e fece al suo popolo un dono grandioso, un editto:

“Popolo mio devoto, di una legge scritta ti faccio dono: ti propongo di ignorare l'antica vendetta personale e ti obbligo a ripagare colui che ha subito il male. Che nessuno osi ignorare tale ordine regale!”

Qualche tempo dopo Costante, l'imperatore bizantino pensò di attaccare i Longobardi ma, prima di agire consultò un anziano eremita che gli disse:

«Per la protezione di San Giovanni Battista per noi non c'è conquista: i Longobardi non possono essere annientati e noi non possiamo che essere abbagliati!».

Costante fu duramente sconfitto e il nuovo re longobardo Perctarit, per riconoscenza e devozione fece costruire e consacrare due chiese nella città di Pavia.

Dopo 7 anni Perctarit cominciò a regnare con il figlio Cuniperto. Sotto il loro regno i Longobardi vissero in pace fino a che Alahis, duca di Trento non si ribellò.

Alahis, in quel tempo era molto temuto perché sconfiggeva i nemici con la sua spada magica. Sconfitto Perctarit, approfittando dell'assenza di Cuniperto, Alahis si impadronì del potere con la forza e occupò Pavia. Egli si dimostrò empio e crudele con il popolo e con la Chiesa che odiava particolarmente. Allora Cuniperto, deciso a risolvere la questione una volta per sempre, lo sfidò a duello. Ma Alahis disse:



«So che sei più forte e se accetto incontrerò la morte. La mia spada nulla può fare e a me non resta che andare!».

Cuniperto regnò a lungo e quando morì i Longobardi piansero molto e per lungo tempo non ebbero un re degno di governare finché non giunse Liutprando, uomo di grande audacia e clemenza che riprese la lotta contro i Bizantini con l'intento di conquistare l'Italia. Per farlo cercò l'appoggio del Papa al quale donò la città di Sutri dicendo:

«Io ti faccio un grande dono per il quale tutti ti chiameranno re e non vorranno solo il perdono ma ti rispetteranno come me. Il tuo potere aumenterà e temporale diverrà.».

Liutprando, cattolico e molto religioso, mandò a recuperare le spoglie di Sant'Agostino per salvarle dai saccheggi dei Saraceni e le trasferì a Pavia.

Liutprando morì dopo trentun anni di regno e il suo successore, Astolfo tentò di conquistare l'Italia e diceva tra sé e sé:

«Ora che ho potere, tutta l'Italia vorrei possedere e fino a Roma arrivare e il Papa minacciare!».

Allora il Papa, temendo l'avvicinarsi di Astolfo, chiese aiuto al re dei Franchi, Pipino il Breve che assediò Pavia. Astolfo fu dunque costretto a stipulare un accordo con Pipino il Breve impegnandosi a restituire tutti i territori conquistati. Non avendo rispettato però il patto, costrinse il Papa a richiedere nuovamente l'aiuto dei Franchi. Questa volta Pipino il Breve sconfisse Astolfo e donò alla Chiesa i territori che il re longobardo non aveva restituito.

Dopo poco tempo Astolfo morì e lasciò il regno a Desiderio che cercò con ogni mezzo di togliere al Papa l'appoggio dei Franchi. Per fare ciò diede in sposa sua figlia Ermengarda che da troppo tempo desiderava sposarsi all'imperatore Carlo Magno dicendole:



«Il tuo desiderio è stato esaudito perché ti ho trovato un marito. Finalmente contenta sarai e mai più ti lamenterai!».

Tuttavia tra i due sovrani sarebbe ben presto scoppiata la guerra perché Desiderio mosse con il suo esercito nuovamente verso Roma minacciando il Papa. A quel punto Carlo Magno, trovando un pretesto, disse alla moglie:

«Io sono un grande imperatore e ho bisogno di un successore; tu non puoi darmi un figlio e così ti ripudio con questo appiglio!».

Ermengarda, sconvolta e disperata per aver visto svanire il suo sogno d'amore, si rifugiò in un monastero e lì trascorse l'ultimo periodo della sua vita finché non spirò dopo aver appreso delle nuove nozze di Carlo.

La guerra si concluse con la sconfitta di Desiderio che cercò di trovare riparo a Pavia ma fu fatto prigioniero e portato in Francia dove ben presto morì con un colpo di spada magica. Tuttavia la sua eredità fu raccolta da Carlo Magno che si dimostrò un valido sovrano e governò un grande Impero nel cuore dell'Europa tanto da rendere tutti felici e contenti ...

FINE